

Belgrado — aggiungeva Berchtold — è di tale natura che bisogna contare sulla probabilità di un conflitto armato ».

La guerra era ormai virtualmente decisa. Vi si andava incontro con suprema leggerezza. Non si pensava, neanche come fra lontane probabilità, all'intervento dell'Inghilterra e si credeva che l'Italia, in caso di una conflagrazione europea, si sarebbe schierata a fianco degli Imperi Centrali. Le uniche apprensioni si riferivano all'atteggiamento della Romania. Si dubitava che la Russia intervenisse a favore della Serbia, ma nella peggiore delle ipotesi si riteneva che il conflitto sarebbe stato delimitato fra Austria Germania e probabilmente Italia e forse anche Bulgaria da una parte e Serbia, Montenegro, Russia, Francia dall'altra.

Se ormai alla Corte imperiale di Ischl c'era — come scriveva il 9 luglio il generale conte Bolfras, capo dell'ufficio militare dell'imperatore, a Conrad — « una calma risolutezza » sull'atteggiamento da prendersi verso la Serbia, non altrettanto calmo, se pur risoluto, sembra fosse il barone Conrad. « A me risultava — scrive Conrad nelle sue « Memorie » — sempre più chiaramente che la Monarchia andava alla deriva verso quella situazione che io avevo considerato la più fatale e che avevo dichiarato necessario di evitare operando in modo preventivo. Cioè un conflitto nei Balcani in cui le grandi potenze ostili a noi interverrebbero (Russia, Italia?) L'esitazione durata per anni aveva creato ora questa situazione che io avevo giudicata come la più sfavorevole dal punto di vista militare — ma ora non si poteva più evitarla se la Monarchia non voleva abdicare come grande potenza ».